

Una lingua ritirata dall'uso corrente

Chiara Fenoglio

Paola Italia

IL METODO DI LEOPARDI

VARIANTI E STILE NELLA
FORMAZIONE DELLE CANZONI

pp. 294, € 29,

Carocci, Roma 2016

Paola Italia non è solo una tra i più acuti filologi oggi attivi nel nostro paese: è anche una dei pochissimi a integrare in modo convincente, efficace e produttivo la filologia e la critica letteraria. Il suo ultimo lavoro, frutto di anni di indagini e studio, lo dimostra chiaramente, riaprendo un campo di indagine (la filologia leopardiana) che dopo l'edizione critica di Moroncini del 1927 aveva visto "pochi, selezionati contributi" che avevano per lo più lasciato in secondo piano i manoscritti. Solo dopo l'edizione critica di Franco Gavazzeni e gli studi di Luigi Blasucci una rinnovata attenzione verso le carte ha permesso di indagare il fronte metalinguistico delle riflessioni leopardiane, la loro natura di "promemoria e giustificazione del proprio *usus* *scribendi*".

Paola Italia legge i manoscritti leopardiani come diari di bordo, come carte geografiche, individuando nelle grafie e nelle loro stratificazioni diacroniche dei percorsi di analisi filologica e di interpretazione storico-critica. A partire dallo studio delle *Annotazioni* alle *Canzoni* composte tra il 1822 e il 1823, è infatti possibile ricostruire il metodo di lavoro di Leopardi e studiare l'invenzione di una nuova lingua poetica e di una nuova estetica. Leopardi infatti è consapevole della rivoluzione linguistica che sta portando a compimento,

e vuole sostanziarla attraverso una ampia serie di note che attestino il "pedigree letterario" – come lo definisce efficacemente l'autrice – di ogni lessema e di ogni espressione utilizzata nelle *Canzoni*. In questo modo perviene a una lingua dove l'insolito e l'antico, il pellegrino e il vago, vengono a coincidere e rendono plausibile e necessaria l'esistenza della poesia nell'era della razionalità. Una lingua moderna che viene, nei medesimi anni, lavorata come un diamante e che diventa, grazie al laboratorio degli *Idilli*, il banco di prova della poesia moderna.

Parlo di banco di prova perché uno dei risultati più importanti a cui si perviene in questo studio è proprio la dimostrazione, a partire dallo studio degli inchiostri e delle varianti, che sugli *Idilli* Leopardi lavorò in quattro fasi ben distinte, corrispondenti a diversi tempi di stesura dei testi: il primo tempo coincide con l'atto fondativo della poetica idillica (si tratta del 1819, anno in cui vengono stesi *Infinito*, *Raccolta* e *Sparuti*); il secondo tempo si colloca l'anno successivo e vede la composizione della *Sera del giorno*; il terzo tempo (Si veda *Nota* alla *Corrispondenza* al Bembo, 1823) è,

mentre il quarto è più tardo (probabilmente risalente al 1826) e vede una serie di correzioni su tutti i testi precedenti con un inchiostro rossiccio molto diverso dagli altri tre. È interessante notare che in ciascuna fase Leopardi è impegnato nella stesura di nuovi testi e nella revisione e correzione di tutti i precedenti. Ne derivano una serie di campagne correttive che trasformano i manoscritti in carte nei cui margini non c'è un solo spazio bianco, in cui "le grafie e gli inchiostri si sovrappongono e si intrecciano in orizzontale e in verticale, obliquamente, a cavallo di carte e perfino in direzione contraria al verso della scrittura". Da questo intreccio di segni tutta-

via non emerge nessun garbuglio ma, al contrario, una "sudatissima e minutissima perfezione nello scrivere", come avrebbe programmaticamente dichiarato Leopardi a Giordani in una lettera dell'agosto 1823.

L'indagine delle grafie, delle stratificazioni dei testi, delle varianti e degli inchiostri consente a Paola Italia di ricostruire le fasi del lavoro leopardiano, di mettere in relazione le diverse opere a cui Leopardi attendeva tra il 1820 e il '23 (*Annotazioni*, *Canzoni*, *Operette*, *Zibaldone*, *Elenchi di lettura*), ponendo in risalto la sistematicità e il rigore del suo lavoro. Il capitolo dedicato a *L'asso* è a questo riguardo particolarmente interessante perché consente di tracciare un "vero e proprio diagramma di lettura", da cui emerge un confronto linguistico e tematico tra Leopardi e l'autore cinquecentesco. La tradizione letteraria è per Leopardi come un fitto sottobosco che alimenta i fusti più alti: essa consente di rinnovare la lingua della poesia senza rotture, in continuità con usi poetici attestati dai poeti del passato, ma facendo appello a voci pellegrine, e dunque condannate dalla Crusca e dal classicismo più retrivo.

Per comprendere la natura del classicismo leopardiano lo studio dei manoscritti è fondamentale: Paola Italia dimostra che la sua eterodossia non riguarda i temi ma lo stile, la scelta di una lingua "ritirata dall'uso corrente": se il classicismo era una scelta obbligata, la lingua dei classicisti non era quella che Leopardi voleva per la poesia, una poesia moderna fondata sull'unione di pellegrino e di vago, e capace di contrapporsi alla lingua corrente di un secolo irrimediabilmente impoetico. È qui che si misura tutta la distanza tra la lingua leopardiana, fondata sullo scarto dall'uso, e quella manzoniana, che negli stessi anni punta all'uso di una lingua vera (e al con-

fronto tra il modello leopardiano e quello manzoniano è dedicato il bellissimo capitolo finale). Preciso e accurato come dev'essere uno

studio scientifico, il libro di Paola Italia ambisce a essere letto come un racconto, quasi fenomenologico, che nell'anima alla ricerca della sim-

ferma estremo.

È un'esperienza di lettura che

consente di cogliere la poesia in

modo più profondo e intimo.

